

## II.1 Un linguaggio di bellezza per la nuova Evangelizzazione

C'è necessità di uno stile di vita più corrispondente allo stile cristiano: un altro *linguaggio*. Occorrono persone disposte e capaci ad iniziare il cammino. I primi saranno controllati, custoditi, messi in prigione, uccisi, perché la predicazione non corrisponde ai presunti "datori di lavoro". Ci si lamenta di assenze e negatività in chi si dice cristiano e dovrebbe essere impegnato nella vita cristiana. Quando un popolo è abituato da secoli ad agire per interesse, dovranno passare altrettante persone, testimoni, stagioni perché muti la cultura, il modo di essere, l'abitudine-virtù. Continueremo, purtroppo a dolerci: "Non vengono, non hanno interesse, non gliene importa niente" e rimarremo sterili. Non si può continuare con il "non vengono, non hanno interesse, non gliene importa niente". Imparare a proporre ciò che è bello, si deve; con costanza, sapendo che c'è chi semina e chi miete e che deve passare una stagione perché venga l'altra. Aspettare la venuta del Signore ogni giorno, perché il Signore è vicino: è qui. Senza fustigarci se non fossimo capaci di cambiare atteggiamento ed accogliere il fratello che torna e far festa e mangiar con lui il vitello grasso.

Sono quello che dico... alla fine sì. Ingannare posso, non so fino a quando. S. Paolo affermava: *Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. La carità non avrà mai fine*<sup>1</sup>. Possiamo aggiungere: bellezza non avrà mai fine.

### Rappresentare il mondo della tecnica alla bellezza cristiana<sup>2</sup>

L'esperienza di Dio, nel mondo della tecnica, non è negata, è elusa; Dio non esiste; non è negato. La presenza di Dio non si riscontra, se non indirettamente. E' indifferenza. Si può definire ateo il mondo tecnico caratterizzato dalla mancanza del "tecnico - umano", dalla nausea del "tecnico-inumano". Viviamo in un mondo etico, non teologico, illudendoci che sia un mondo teologico; in altre parole: crediamo di vivere di fede, mentre viviamo, (nel caso migliore), di morale (nel caso peggiore: di moralismo).

La tecnica illude di poter permettere e donare ogni piacere e soddisfazione, negando perfino l'egoismo delle scelte; della gioia non se ne preoccupa; soprattutto non se ne occupa. La sofferenza, d'altra parte, riguarda gli altri. Finché non ti tocca. Si vorrebbe, allora, che la sofferenza di uno sia la sofferenza di tutti. Soccorre nel chiarimento, amaramente, Tonio, dei Promessi Sposi, che sentenzia tranquillamente: "A chi la tocca, la tocca"<sup>3</sup>.

La predicazione e la catechesi del mondo cristiano possono aver aiutato proprio questo "habitus" quando non sono state impostate coerentemente<sup>4</sup>. Di fatto, il mondo dominato dall'ateismo della tecnica è il mondo che si dice cristiano (Il senso di *sacro*, scambiato per fede e riferito erroneamente al cristianesimo, può portare a queste deviazioni).

A causa dell'assenza di sani principi di fede, diviene impossibile seguire e ritenere giusti i motivi etici tradizionali; il successivo rifiuto, vero e proprio, dell'etica tradizionale favorisce una approvazione dell'etica del mondo tecnico: è giusto ciò che è utile.

Più che di un mondo ateo, verrebbe fatto di pensare ad un mondo aetico, oltre che ateo. Nel cambiamento attuale non ci si è accorti della effettiva mancanza di Dio; ce ne accorgiamo solamente quando viene a mancare il "comportamento". E' stato imposto (più o meno coscientemente e responsabilmente) uno stile paganeggiante di vivere, pur senza avvertire chiaramente la mancanza di Dio.

Una lettura del tempo presente, con l'occhio della fede, porta a dire che l'uomo moderno, forse è impossibilitato, certo non è capace dell'uso della potenza. Tutta la crescita tecnologica non ha visto né la comprensione dei valori umani, né un minimo di crescita nella fede e, se questa fosse qualcosa di inafferrabile ad una osservazione esteriore e superficiale, nemmeno una crescita delle frequenze religiose. Quel che può impressionare è che, di fronte a crisi, più o meno prevedibili, nessuna potenza terrestre è capace di prevenire e affrontare i fatti nel loro accadere<sup>5</sup>. Le nazioni non si muovono per alcuna solidarietà, se non le più deboli e,

<sup>1</sup> I Corinzi 13,8

<sup>2</sup> Bellezza cristiana è vera, è reale. Sfugge all'esame tecnico; non si possono spiegare e chiarire i sentimenti, l'amore, l'odio. Qualcuno potrà mai spiegare e chiarire cosa sia accaduto tra Gesù e il "cieco nato", lo storpio, il figlio della vedova di Nain? La natura non mi aiuta. La scienza, soprattutto la tecnica, vengono meno: coscienza e subcoscienza, il farneticare nella malattia, gli incubi, le illusioni, i sentimenti che ti spaccano il cuore... ciò che non è "storico" nel senso moderno, la presenza dello Spirito nella Chiesa sono assenti. Tutto è vero, ma non documentabile che agli occhi dello Spirito. Quale mistero di amore si nasconde sotto le vicende della storia. Le realtà dello Spirito non ci sono ignote, ma non le possiamo determinare con gli alambicchi e con la chimica.

<sup>3</sup> Alessandro Manzoni, I Promessi Sposi, XXXIII

<sup>4</sup> La predicazione, il catechismo, la diffusione della Parola non possono essere *costretti* e limitati né da una Legge oppressiva né dalla illusione di una fede "pasticcera", superficiali e inconcludenti formulazioni con pretese ireniche.

<sup>5</sup> Di fronte alla crisi del Coronavirus, nessuna potenza terrestre è stata capace di prevenire il problema e nemmeno di affrontarlo celermente, tutti hanno accusato errori madornali.

quando ci si vede fragili, si cerca, superficialmente, di mettere delle toppe trascurando i più deboli. Tutti accusano ritardi: l'onda può essere ferma, placida, furiosa, dolente. La posizione, non solo mentale, che possiamo assumere, in bene ed in male rispetto all'onda: quando sia passata, rimpianti; mentre si solleva e si abbassa, servirsene, costa poco ed il risultato è illusione; cavalcarla, se si è bravi, si è al sommo di ogni esperienza: sofferta e rara. Prevenire l'onda richiede impegno entusiasta per scegliere il cammino da compiere. Segno di attenzione amorosa: l'onda vive con noi speranze, certezze, delusioni. Non subiamo la vita. Da corresponsabili costruttori, sappiamo valorizzarla nelle sue varie forme. E' segno di tempi delusi la risposta: compiti troppo difficili. Non si può. Ancora si tende a credere che l' avere potere, dominio, presenza, costituisca progresso, riducendo il valore del termine all'utilità, al benessere economico; si inizia ad accorgersi, ora, quanto è errato questo metodo. E' grave problema, che, coscienti o no, è l'assillo, pur se negato, degli uomini. Dopo essere stato saziato da questo mondo tecnico e avere conosciuto una profonda insoddisfazione nella propria persona, l'uomo si chiede quale possa essere la nuova strada da percorrere a favore dell'umanità. La tecnica non possiede le parole che occorrono per guarire alla radice le sofferenze, le preoccupazioni. Il malato giudica un polmone d'acciaio come un mezzo e se lo augura provvisorio, non come un fine. Tutto il piacere e tutto il benessere creato ed offerto lasciano tali e quali le questioni essenziali. Nell'uomo è presente la "illusione dell'onnivalore della tecnica"<sup>6</sup>. Non sarà in nome di un vago spirito di fede e di innocenza che, al momento opportuno, potremo difendere la vita dalla invadenza della tecnica che non potrà essere e non dovrà essere rinnegata dall'uomo, perché è essa il momento della trasformazione del cosmo.

La tecnica, per la quale l'uomo assicura e manifesta il suo dominio sulla materia, non ha in sé qualità tale da poter essere direttamente sostegno della fede. Anche la tecnica, però, è opera che manifesta le capacità dell'uomo: lo spirito di ricerca fiduciosa e di istintiva aspirazione alla verità, può trovare in essa manifestazione della sapienza umana, non una specie di quiete materiale assicuratrice.

E' possibile trovare nella tecnica tracce di bellezza attraverso i significati che le attribuisce l'opera dell'uomo. Non bisogna cedere a miraggi che sollecitano la mente ... bisogna preparare la strada affinché la tecnica e la bellezza, nell'animo dell'uomo, non siano più contrastanti, come ora lo sono. Nel corso dei secoli, i valori tecnici si sono nobilitati attraverso l'opera dell'uomo: siamo in un momento di particolare travaglio per la umanità che non riesce a coordinare le proprie attività e idealità secondo le sue possibilità.

Quando l'umanità si trova di fronte a salute e a natura disastrose infaustamente, di fronte ad una tecnica che promette salute e benessere e che, di fatto, crolla davanti ad un imponderabile novità di dolore, non può rimanere cieca di fronte ad un progresso tecnico che ignora, cercando di nascondere, i valori essenziali per la serenità di vita dell'uomo. La scienza è capace di notare i pericoli e le conseguenze di alcune ricerche, soggette a possibili usi ignobili da parte dell'uomo, la tecnica baderà e cercherà il risultato tecnico ed economico dell'impresa.

E' certo che il movimento ascensionale continua ora: il divenire non si può e non si vuole fermare. Inutile e innaturale parlare di una improbabile decrescita felice, da qualcuno poco seriamente vagheggiata: tutti sanno che non potrà aver luogo. Nessuno la cercherà seriamente. E' vana illusione: una decrescita non potrà essere felice. Potrebbe essere utile mutare il linguaggio e parlare non di fermare o far decrescere la corsa dell'uomo della tecnica: *develocizzare*<sup>7</sup>. Fermare il cammino è sforzo inutile: è vocazione dell'uomo collaborare alla continua creazione. Impedire la velocità sarebbe anche non in comunione con la Parola; *develocizzare*, invece, dovrebbe significare porporzionare la corsa della tecnica alle conoscenze possibili alla persona. Alcune verità sono comunque da ritenere<sup>8</sup>: se in ere agricole e pastorali non esisteva divario tra velocità nella crescita della tecnica e presa di coscienza e conoscenza umana, con il passaggio all'era industriale e ancor più nelle ere tecnologiche non c'è più alcun equilibrio tra i due valori e l'uomo si trova sperduto, nudo, solo ad affrontare la vita. Piuttosto che "decrescite" sono da ricercare "crescite" di conoscenze e coscienze. C'è da aumentare la capacità dell'uomo di prendere coscienza di ciò che lui è e ciò che opera. Proporzionare la conoscenza scientifica e le realizzazioni tecniche alla crescita di una umanità cosciente. Certo: nessuno potrà conoscere tutto di tutto. Qualcosa l'uomo deve abbandonare e specializzarsi in ciò che appare più adatto e accessibile alle doti personali. Per la scienza ed in conseguenza della tecnica sorgerà la necessità non solo di non diminuire la velocità, ma di aumentarla ancora per recuperare e correggere gli errori – orrori della tecnica. Attualmente: ecco la corsa al vaccino (per Coronavirus. Si afferma non prodotto in laboratorio ..., ma chi ci crede?), a recuperare Chernobyl, a neutralizzare forze atomiche sfuggite al controllo, a curare malattie conseguenti agli

---

<sup>6</sup> L. Bogliolo: Ateismo e Cristianesimo, pag. 63

<sup>7</sup> Sia permesso il neologismo

<sup>8</sup> Di Francesco Lamberto, *Tecnica e Ateismo*, Tesi PUL 1972. Altro è fermarsi, saper trovare il tempo: non per rallentare, quanto per conferire serietà ed impegno al cammino. Dare il tempo all'uomo di essere cosciente del suo essere e della sua opera. Vedere su questo scritto: *Umanesimo Cristiano*, L'uomo, quello vero, rende veri gli ideali.

incontrollati risultati tecnici della scienza. Verrà necessaria la corsa per sanare i danni di concimi, pesticidi, diserbanti; verrà la necessità di inventarne di nuovi e più efficaci (anche dannosi) per tutto il disastro ambientale provocato (*terra dei fuochi*, in Italia, danni ecologici in Africa, immondezzaio di paesi cosiddetti sviluppati; isole di plastica e di rifiuti negli oceani, incendi). Il dramma nell'uomo è la ricerca dell'unità nella sua persona: separazione tra crescita della tecnica e padronanza cosciente dell'uomo, tra uso della tecnica e comprensione di ciò che usa. Quale possibilità ha il fermarsi per imparare a coniugare insieme non decrescita felice, ma crescita felice e veloce<sup>9</sup>?

a) La conoscenza dell'uomo arriverà oltre i fenomeni parziali, le sue esperienze tecniche saranno veramente positive se ci sarà un responsabile e cosciente impegno umano. L'uomo dovrà essere capace di dominare e limitare la tecnica, di orientarla. Nella creazione il piano di Dio era chiamare l'uomo a realizzare un *giardino* del suo ambiente vitale. Quando si parla del lavoro come di una condanna divina, si dimentica che, nel piano della creazione, era proprio il lavoro la vocazione dell'uomo per realizzare sviluppo. Nelle attuali condizioni di vita il lavoro possa essere "più sano, più umano, più sociale e più integrale"<sup>10</sup>.

L'uomo dovrà trovare, e troverà, il modo di declinare la tecnica a servizio della sua libertà: la visione del mondo che ne deriverà, sarà orientata e improntata a serenità e ottimismo.

b) Del lavoro (mezzo di produzione della tecnica, se inteso in senso materialista), si dovrà dare una presentazione e spiegazione in senso umano<sup>11</sup>: sarà positivo il riconoscimento dell'interesse per gli svaghi, le aspirazioni, la funzione sociale, la rete delle relazioni umane consentite da una diversa organizzazione della vita. Cercando luce: il popolo di Dio uscito dall'Egitto apprese con fatica e dolore, da Mosè come maestro, l'importanza del riposo. Schiavi del progresso, invece che cercare collocazione per imprese faraoniche, trovare una collocazione umana che renda soddisfazione alla capacità e necessità del riposo per la tranquillità dello spirito, quasi assente. Tutto di fretta e subito: affaticati e distrutti da questa schiavitù che liberamente ci si impone. Il lavoro è fatto per l'uomo, come il sabato. I popoli, quelli che potrebbero essere detti "biblici", dovrebbero rendersi capaci di correggere la tecnica ed indirizzarla a servizio dell'uomo, se fossero fedeli alla Parola (cristiani), al Libro (Ebrei, Musulmani). Non è ridicolo pensare a trattori piuttosto che carri armati, cure per le malattie indotte dal falso uso della tecnica (Tumori, Leucemie – qualcuno si ribellerà a questa formulazione<sup>12</sup>), piuttosto che ricerche per guerre biologiche e batteriologiche; indirizzare produzioni a servizio delle povertà globali piuttosto che guerre economiche basate sulla distruzione delle risorse altrui per la vendita delle proprie. Se, coloro che vantano un nome cristiano o biblico, realizzassero ciò che affermano di credere e predicano, si radunano in preghiera, la condizione dell'uomo sarebbe diversa<sup>13</sup>.

c) I traguardi che si presentano alla scienza ed alla tecnica non sono immaginabili, né in se stessi, né nelle conseguenze più o meno prevedibili dalle persone non specializzate. L'umanità avverta la serietà delle sfide che le si presentano. Nella situazione attuale la possibilità di usare male la potenza è in continuo aumento quando «non esistono norme; pretese necessità di utilità e di sicurezza». Se la tecnica vuole progredire, deve realizzare un progresso nella coscienza: se i mutamenti, indotti dalla tecnica, fossero compresi come mezzi per una maggiore e migliore produzione, sarebbe la fine di tutte le buone intenzioni non operose<sup>14</sup>.

d) Nella integrazione della persona nell'ambiente di lavoro, la libertà individuale e la costrizione sociale non dovranno più esistere come concetti contraddittori<sup>15</sup>. La umanizzazione del lavoro è l'opera più impervia da compiere per una umanizzazione della tecnica: non è una opera impossibile. Questo sarà compreso come bellezza<sup>16</sup>.

e) Il lavoro unisce gli uomini. La solidarietà che viene attraverso il lavoro e il contatto umano non hanno mai potuto esistere nei secoli passati. La tecnica può essere veramente un mezzo per la unione fra individui

<sup>9</sup> Si sta cercando una decrescita di velocità per favorire il risparmio energetico: guerra perdente. La risposta sarà: tutti contro. Sta succedendo: già il cercare di fermare per impedire il contagio genera proteste.

<sup>10</sup> Di Francesco Lamberto, *Tecnica e Ateismo*, Tesi, PUL 1972, 112.

<sup>11</sup> Generalmente è ciò che si intende per ergonomia (Nigel Calder, *Technopolis*)

<sup>12</sup> L'ipotesi ed accusa che Covid 19 sia frutto di studi di laboratorio

<sup>13</sup> Quanto è autentica la corsa al vaccino per Covid 19 ... da mettere a disposizione di tutti ... gratuitamente?

<sup>14</sup> Una siffatta integrazione umana del valore del lavoro comporta difficoltà e problemi dei quali il primo e il perno è la riforma della impresa: comunità umana e non più società di capitali.

<sup>15</sup> Non dovrebbe sembrare fuori luogo usare il termine comunione di spiriti o, per lo meno, di intenti.

<sup>16</sup> Per produrre un mutamento profondo e radicale nel lavoro, occorre una sensibilizzazione generale al problema.

e nazioni. Tutta la società vive, difatti, in un insieme di servizi dei quali siamo parte attiva: la civiltà della tecnica può vivere attraverso la mutua collaborazione. Il più piccolo oggetto che noi comperiamo è il risultato dell'opera di tante persone che giungono a pensare a coloro ai quali capiterà fra le mani il loro lavoro<sup>17</sup>. Non è possibile che un tecnico o un operaio non vi facciano maggiore o minore riferimento.

f) Il mondo sta lentamente prendendo coscienza della gravità della situazione culturale ed ecologica: che questo si traduca in una maniera diversa di rapportarsi con il creato. Cerchiamo continuamente di far crescere le esigenze per una presunta migliore vita e accumuliamo ogni sorta di mercanzie che poi, con il passare di un breve tempo ci accorgiamo della necessità di smaltire e non abbiamo nemmeno più terra per disfarcì di ciò che ritenevamo indispensabile e dopo poco tempo vediamo che è impiccio. Nonostante ciò non sappiamo rinunciare a correre dietro a quel che il mercato ha bisogno di venderci. Una soluzione definitiva e completa è possibile. Nel mondo della tecnica, come l'attuale, non esistono bacchette magiche da usare, ma una maggiore formazione non solo professionale.

Non si può pensare ad una università, permanente, universale che possa dare istruzione e cultura su tutto, a tutti, in tutte le diverse età<sup>18</sup>: si deve pensare ad un uomo che attraverso l'istruzione, la cultura, la informazione e la formazione realizzi un miglioramento della "forma mentis" e della "forma vitae".

### **Sviluppo progressivo**

Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo necessità di «cambiare il modello di sviluppo globale. Su questo tema le vie di mezzo sono un piccolo ritardo nel disastro. Si tratta di ridefinire il progresso. Un progresso tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi sviluppo<sup>19</sup>.

Sono primi passi indispensabili ed insostituibili. Per donare alla persona esperienze positive occorrerà una formazione completa e personale (la persona è relazionata al mondo circostante).

Occorre, per una persona che aspira a superare le difficoltà, accettare le analisi del mondo della tecnica, ormai numerose, accettarle come premesse e trascendere poi e completare questo modo tecnico di risolvere i problemi con un modo più profondo e riflesso.

Il mondo tecnico ci costringe a vedere e constatare valori immediati: il fatto di essere giunti alla necessità di sperare un superamento della tecnica, lo dobbiamo portare fino alle ultime conclusioni: attingere un modo di vivere che trascende (comprende, contiene, dona significato) positivamente la tecnica.

Occorre, in altre parole, che la semplice intuizione dei valori della intelligenza, dello spirito umano, non si fermi al punto iniziale e giungano così alla appropriazione dei valori della morale vera, della coscienza, della fede, per un maggiore impegno personale riguardo alla dignità della persona, da elevare ancora a Dio attraverso le cose materiali<sup>20</sup>.

Il tempo attuale è alla ricerca affannosa del progresso e si dimentica di chi è il soggetto di questo progresso che finisce per demolire l'uomo che ne dovrebbe beneficiare. Questo uomo lotta contro se stesso e la natura, che dovrebbe servirgli di corona. Termini per definire ed organizzare positivamente lo sviluppo ed il progresso: *sviluppo progressivo*. Non è una questione e soluzione solo lessicale: vitale se riesce a divenire una questione educativa comune. Lo sarà quando il *linguaggio* dirà la vita.<sup>21</sup>

### **Dire la vita con la tecnica?**

---

<sup>17</sup> Catechismo Olandese, p.140 (nella edizione francese): nobilitazione del lavoro.

Con maggiore precisione: LUIGI BOGLIOLO, in *Ateismo e Cristianesimo*. PUL, Pag. 115-118

<sup>18</sup> Nigel Calder *Technopolis* 194

<sup>19</sup> Di Francesco Lamberto, *Tecnica e Ateismo*, Tesi, PUL 1972. Nigel Calder, *Technopolis* 194: Una Democrazia ideale e iniziale si è in breve tempo trasformata in Plutocrazia inefficiente, rispettosa ormai solo del denaro. Nemmeno capace di far funzionare il denaro perché non rispettosa della persona e non ben preparata (almeno al vedere i risultati economici ottenuti). Saremo capaci di far sorgere un tempo nuovo e diverso? Religiosamente e cristianamente: *nuovi cieli e nuova Terra!* Il Cristiano vive perché nascano e si sviluppino! Saranno possibili ... consolazioni ... quando abbiamo più rumore nel cuore, più solitudine?

<sup>20</sup> Di Francesco Lamberto, *Tecnica e Ateismo*, Tesi, PUL 1972

<sup>21</sup> Credere profondamente all'utopia della Croce, quella cristiana, unica gloriosa ed ornata. L'altra è solo strumento per torturare - triturare la storia.

Al dolore non si fa abitudine: nel dolore non si può essere solidali. Solidarietà è di un momento, l'amore è per sempre. Questi sani sentimenti umani parziali e temporanei divengono non più umani vivendo la sofferenza insieme a Gesù: sulla sua Croce è presente la mia croce. La mia croce non è pesante meno di quella di Gesù: per questo mi è vicino e aiuta lui a portare la mia. Il tempo non cancelli la memoria dell'amore. Forse attutisce lo stordimento del dolore. Non possiamo essere abituarini nella fede, abituarini nell'amore.

Per i medici del corpo e per quelli dello spirito: ogni persona avverta il bisogno di essere la prima e l'unica ad assistere e curare; prima che ad essere curata.

Per la scienza: l'uomo torni ad essere persona non affare, economia.

Se siamo deboli non siamo meno uomini: la tecnica dice l'opposto.

La preghiera *Venga il tuo Regno* diviene: *Dacci il nostro pane di ogni giorno*.

Onore alla natura e più: onore all'uomo. Si costruiscono case e si rimedia qualche spazio per mettere un po' di verde: alberi, giardini, fiori, parchi.

Occorrerà far il contrario: costruire verde e trovare, negli spazi che rimangono liberi, la possibilità di impiantare case per l'uomo. L'uomo troverà il suo ambiente sereno, non oppressivo. Così renda maestri la fede: la natura per l'uomo, la casa per l'uomo. Creare l'uomo, conoscerlo nei suoi gusti, desideri, ideali, educarlo a sognare il bello, donare possibilità di realizzare l'ipotetico sviluppo. Ecco il confronto e la diversità tra sviluppo e progresso<sup>22</sup>. Quando l'uomo avrà trovato se stesso, aiutarlo a scegliere il rito da compiere.

Il contrario è ora: creiamo valori economici acquistabili e creiamo bisogni nell'uomo, necessitandolo a comperare ciò che al venditore manca, non all'uomo. Il fine è il denaro, il possesso, l'aver, non l'essere; interessa il commercio da creare per avere, sfruttando bisogni creati.

### **La poesia prenda il sopravvento per un annuncio ricco di povertà, incisivo**

La civiltà e la cultura dell'immagine, resa imperante in ogni istituzione, costringono a dare importanza all'immediato, al veloce, al provvisorio. Si vive alla presunta luce della apparenza<sup>23</sup>.

L'annuncio lo vorremmo concreto e meno noioso. Per giungere alla fede non serve essere laureati in filosofia o teologia, o far mostra di tanta cultura, ma occorrono buoni teologi e filosofi, buoni piloti e meccanici, ottimi agricoltori e pastori.

L'*habitus*, le condizioni di vita, non dovranno costruirlo più la carriera, il potere, i soldi, la presunzione di essere "*unici*" perché rimanga impresso nella persona, discusso nell'intimo, libero, liberante. Per raggiungere i giusti fini occorrono preghiera, festa, azione, praticità di interventi; le grandi chiacchiere non servono. Puntualità nell'iniziare e nel terminare "il servizio", per essere brevi, veloci, contenti.

Abbiamo bisogno di un linguaggio di pastori e di santi. Occorrerà saper accompagnare, correggere, invitare, indicare la strada, percorrerla insieme.

La Parola ci serva per meditazione e preghiera; per un cambiamento delle coscienze e delle conseguenti scelte quando, nella sofferenza degli altri, finiamo per guardare verso una utilità immediata, personale, dando spazio alla disonestà dei furbi<sup>24</sup>.

Risposta ad eventuali domande l'abbiamo nel Vangelo: niente è possibile all'uomo, tutto è possibile per chi crede rafforzato da Dio<sup>25</sup>. Gesù, guardandoli e conoscendoli, disse: «*Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio*».

«*Accresci in noi la fede!*»: invocherà il discepolo di ogni tempo. Accrescere la fede per giungere a dichiarare non bello perché prezioso, prezioso perché bello.

---

<sup>22</sup> Concilio Ec. Vaticano II, Gaudium et spes, 39

<sup>23</sup> Vedi: Preludio: "l'ingenosetto"!

<sup>24</sup> Ridevano contenti per il terremoto.

<sup>25</sup> Matteo 9,23: *«Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede».*